



CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

LA PULIZIA ETNICA DI COMUNITÀ
BEDUINE E DI PASTORI IN
CISGIORDANIA DA PARTE DI ISRAELE

SINTESI

AMNESTY
INTERNATIONAL



Amnesty International è un movimento di dieci milioni di persone che mobilita l'umanità presente in ognuno di noi e promuove campagne per il cambiamento affinché tutte e tutti possano godere dei propri diritti umani. La nostra visione è quella di un mondo in cui chi detiene il potere mantenga le proprie promesse, rispetti il diritto internazionale e sia chiamato a risponderne. Siamo indipendenti da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o credo religioso e siamo finanziati principalmente dalle donazioni individuali e delle persone che fanno parte del movimento. Crediamo che agire con solidarietà e compassione verso le persone, ovunque si trovino, possa cambiare le nostre società in meglio.

© Amnesty International 2026

Salvo diversa indicazione, il contenuto di questo documento è concesso in licenza con licenza Creative Commons (attribuzione, non commerciale, senza derivati, internazionale 4.0) licenza.

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>

Per maggiori informazioni visita la pagina delle autorizzazioni sul nostro sito web:

www.amnesty.org

Laddove il materiale sia attribuito a un titolare del copyright diverso da Amnesty International, questo il materiale non è soggetto alla licenza Creative Commons.

Pubblicato per la prima volta nel 2026

di Amnesty International Ltd

Peter Benenson House, 1 Easton Street
London WC1X 0DW, UK

Index: MDE 15/1102/2026

Lingua Originale: Inglese



Foto Cover: Un uomo palestinese guarda gli ulivi che, secondo quanto riferito, sono stati sradicati dai soldati israeliani utilizzando un bulldozer nel villaggio occupato di Al-Mughayyir, in Cisgiordania, a nord di Ramallah, 24 agosto 2025.

© ZAIN JAAFAR/AFP via Getty Images



CONTENUTI

SINTESI	4
1.1 ANALISI GIURIDICA DI AMNESTY INTERNATIONAL	5
1.1.1 SFOLLAMENTO ED ESPROPRIAZIONE: CRIMINI DI GUERRA E CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ	6
1.2 METODOLOGIA DI RICERCA	7
1.3 L'INTENZIONE DI ISRAELE DI ANNETTERE L'AREA C E RIMUOVERE LA POPOLAZIONE PALESTINESE	7
1.3.1 MISURE PER ACCELERARE L'ESPANSIONE E L'ANNESSIONE DEGLI INSEDIAMENTI	9
1.3.2 AMPLIAMENTO DEGLI ACCORDI DI FINANZIAMENTO	10
1.3.3 AUMENTO DELLA COSTRUZIONE DI INSEDIAMENTI	11
1.4 LA VIOLENZA DEI COLONI NEI CONFRONTI DELLA POPOLAZIONE PALESTINESE COME POLITICA STATALE	13
1.4.1 RAID VIOLENTI E AGGRESSIONI FISICHE	14
1.4.2 ATTACCHI DELIBERATI AI MEZZI DI SOSTENTAMENTO	15
1.4.3 IL RUOLO DELLE FORZE ARMATE E DELLE AUTORITÀ ISRAELIANE NELLA VIOLENZA DEI COLONI	16
1.4.4 IMPUNITÀ PER I CRIMINI CONTRO LA POPOLAZIONE PALESTINESE	17
1.4.5 POLITICHE GOVERNATIVE CHE FACILITANO LO SFOLLAMENTO FORZATO DELLA POPOLAZIONE PALESTINESE	18
1.4.6 COMUNITÀ A RISCHIO	19
1.5 CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	20

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

SINTESI

“Quanto sta accadendo rappresenta una cancellazione di persone, alberi, edifici e di ogni elemento legato alla presenza palestinese, ad opera dei coloni con il sostegno militare”.

Muntaser al-Maliki – un residente di Kufr Malik

Le comunità beduine palestinesi hanno vissuto per generazioni nel villaggio di Khirbet Zanuta (Zanuta) nella Cisgiordania occupata, sostenendosi attraverso l'allevamento, l'agricoltura e la produzione lattiero-casearia. Il villaggio è parte dell'Area C ai sensi dei II Accordi di Oslo del 1995 ed è pertanto sottoposto al pieno controllo amministrativo e militare israeliano. Oggi Zanuta viene divorata dagli avamposti e dagli insediamenti israeliani, nonché distrutta da violenza e terrore sostenuti dallo stato.

A solo un 1 chilometro da Zanuta, i coloni israeliani hanno costruito un avamposto illegale conosciuto come Meitarim Farm nel 2021, dando presto inizio a una campagna prolungata di violenti attacchi e minacce contro le persone residenti a Zanuta. I coloni hanno dato fuoco alle tende e alle scuole del villaggio, fatto irruzione nelle case, hanno picchiato con fucili e lanciato pietre contro le persone residenti, hanno rotto i pannelli solari e le finestre, svuotato i serbatoi dell'acqua e pompato liquami sul terreno agricolo.



↑ Rovine di Zanuta in seguito alla distruzione del villaggio da parte dei coloni. Sullo sfondo, sulla collina che domina, è raffigurata la fattoria Meitarim. 1° settembre 2025.
© Amnesty International

La storia di Zanuta riflette il destino di decine di comunità palestinesi beduine e dedite alla pastorizia già sfollate o a rischio imminente di sfollamento nell'Area C. Questa ricerca rivela la portata e la gravità della campagna di pulizia etnica che prende di mira queste comunità, condotta in un contesto di apartheid e di occupazione illegale, sullo sfondo del genocidio in corso nella Striscia di Gaza occupata.

Questa ricerca dimostra inoltre – contrariamente a quanto sostiene una parte troppo ampia della comunità internazionale – che tale campagna non è il prodotto di coloni “fuori controllo”, di organizzazioni di coloni o di ministri di governo “estremisti”. In altre parole, la violenza dei coloni non rappresenta un'anomalia, bensì una componente integrante di una politica statale organizzata.

L'escalation di violenza a Zanuta è seguita a decenni di discriminazione sistematica da parte delle autorità israeliane, tra cui le continue minacce di demolizione delle abitazioni volte a costringere la comunità ad andarsene, una pratica comunemente adottata da Israele per imporre il proprio sistema di apartheid. Le

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

persone residenti a Zanuta hanno ripetutamente denunciato gli attacchi dei coloni alla polizia israeliana, chiedendo protezione, ma non è mai stato adottato alcun provvedimento.

Quando, il 21 ottobre 2023, i coloni dell'avamposto di Meitarim Farm hanno nuovamente fatto irruzione nel villaggio, questa volta accompagnati dalle forze israeliane, minacciando di fare del male alle persone residenti se non se ne fossero andate, la comunità ha capito di non avere altra scelta se non fuggire.

In una rara iniziativa, nel luglio 2024 e nel febbraio 2025 la Corte Suprema israeliana ha ordinato alla polizia e all'esercito di agevolare il ritorno della comunità e di proteggere le persone residenti dagli attacchi. La polizia e l'esercito israeliani hanno ignorato entrambe le decisioni. Ogni tentativo delle persone residenti di fare ritorno è stato accolto da nuove violenze da parte dei coloni e dall'acquiescenza delle forze israeliane. Prove digitali, interviste e immagini satellitari del 30 marzo 2025 ne confermano l'esito: Zanuta non esiste più, è stata spopolata con la forza e ampiamente distrutta.

Nel frattempo, i coloni hanno intensificato la loro campagna di violenza con il sostegno dello stato.

Nell'aprile 2025, due ministri israeliani – Bezalel Smotrich e Orit Strock – hanno partecipato a un evento presso Meitarim Farm, durante il quale sono stati distribuiti ai coloni, che vivono negli avamposti dell'area di Hebron, 19 veicoli fuoristrada finanziati dallo stato, oltre a telecamere e dispositivi per la visione notturna.

Il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich ha spiegato il motivo: **"I coloni eroici e pionieri che vivono qui stanno realizzando il sionismo e hanno bisogno di sicurezza (...). Siamo qui per costruire insieme a loro e per insediare la terra (...)"**, lodando al contempo le appropriazioni di terre da parte dei coloni e sottolineando il ruolo dei veicoli fuoristrada nella presa di controllo delle terre palestinesi destinate al pascolo.

Il rapporto dimostra che la campagna di pulizia etnica nell'Area C è autorizzata dallo stato, guidata dallo stato e attuata dallo stato; essa mira ad accelerare il programma di annessione del governo israeliano e l'espansione degli insediamenti attraverso crimini di guerra e crimini contro l'umanità. In quanto tale, le conclusioni del rapporto chiedono che la comunità internazionale riconosca appieno il progetto guidato dallo stato israeliano e agisca con fermezza per prevenire la distruzione delle comunità palestinesi e l'annessione della Cisgiordania.

1.1 ANALISI GIURIDICA DI AMNESTY INTERNATIONAL

Zanuta è una delle 117 comunità palestinesi della Cisgiordania occupata, prevalentemente beduine e dedite alla pastorizia, che tra gennaio 2023 e aprile 2026 hanno subito uno sfollamento totale o parziale a causa degli attacchi dei coloni e delle conseguenti restrizioni di accesso, secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli affari umanitari (OCHA). In totale, circa 5910 persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case, lasciandosi alle spalle vaste aree spopolate. La maggior parte delle comunità colpite si trova nell'Area C, che rappresenta oltre il 60 per cento della Cisgiordania ed è da decenni centrale nel progetto israeliano di controllo territoriale e demografico, a causa delle sue risorse naturali, dei terreni per il pascolo e l'agricoltura, e della ridotta popolazione palestinese presente.

Alla fine di dicembre 2022, il partito Likud di Benjamin Netanyahu ha formato il 37° governo di Israele in coalizione con due partiti politici ultranazionalisti e religiosi. Sebbene la violenza dei coloni sostenuta dallo stato sia da tre decenni una crescente fonte di preoccupazione per le comunità palestinesi in Cisgiordania, da allora si è registrato un aumento senza precedenti della portata e dell'intensità degli attacchi.

I metodi sono diventati particolarmente aggressivi dopo il 7 ottobre 2023, quando Hamas e altri gruppi armati palestinesi hanno attaccato il sud di Israele, uccidendo circa 1200 persone, per lo più civili, e portando con la forza 251 persone nella Striscia di Gaza, dove sono state tenute in ostaggio e sottoposte

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

ad abusi. Amnesty International ha rilevato che questi atti costituivano crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

In risposta, Israele ha lanciato un'offensiva militare nella Striscia di Gaza occupata di portata, scala e durata senza precedenti, e ha inflitto livelli catastrofici di distruzione, sfollamento e fame alla popolazione civile di Gaza, commettendo un genocidio contro le persone palestinesi nella Striscia di Gaza.

Mentre la maggior parte dell'attenzione globale si concentrava su Gaza, Israele ha intensificato le proprie politiche e pratiche abusive nei confronti dei palestinesi in Cisgiordania occupata, con funzionari governativi che hanno apertamente incoraggiato e sostenuto gli attacchi dei coloni.

1.1.1 SFOLLAMENTO ED ESPROPRIAZIONE: CRIMINI DI GUERRA E CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

I coloni israeliani, ideologicamente motivati, hanno terrorizzato le comunità palestinesi attraverso ripetute incursioni nelle loro case e nei loro villaggi, percosse, minacce di morte con cui si intimava loro di lasciare la zona, molestie persistenti, distruzione di proprietà e infrastrutture dei villaggi, interruzione dell'accesso all'acqua e all'elettricità e furto del bestiame e dei beni. Queste pratiche hanno deliberatamente intensificato un contesto già coercitivo volto allo sfollamento forzato e alla depredazione della popolazione palestinese e si sono concretizzate in politiche statali di restrizioni di accesso, demolizioni delle case ed espansione degli insediamenti. Le persone palestinesi che hanno tentato di tornare hanno trovato i loro villaggi recintati o distrutti oppure hanno subito nuovi attacchi, molestie e intimidazioni da parte dei coloni, che li hanno costretti a fuggire nuovamente.

Questi attacchi dei coloni sono il risultato diretto di una politica statale che ha integrato e reso possibile la visione coloniale di una "Grande Israele", un'ideologia che considera l'area che si estende dal mare Mediterraneo al fiume Giordano, includendo l'intero Territorio palestinese occupato (Tpo), come parte integrante di Israele.

Alti funzionari israeliani del 37° governo hanno pienamente abbracciato questa visione e hanno esplicitamente incoraggiato, facilitato e tollerato la violenza dei coloni contro le comunità beduine e pastorali come strumento deliberato di sfollamento, con maggiore apertura e intensità rispetto ai loro predecessori, mentre perseguivano l'obiettivo di annettere formalmente la Cisgiordania secondo il diritto israeliano.

Dal 1967, Israele impone la propria occupazione attraverso ordini e regolamenti militari. La situazione nel Tpo, inclusa l'Area C della Cisgiordania, è quindi disciplinata principalmente dal diritto internazionale umanitario (compreso il diritto dell'occupazione) e dal diritto internazionale dei diritti umani. Le stesse norme internazionali si applicano a Gerusalemme Est occupata, annessa illegalmente da Israele dal 1967, nonostante i tentativi israeliani di separarla dal resto della Cisgiordania attraverso un regime di frammentazione e segregazione giuridica.

In questo rapporto, Amnesty International presenta prove inequivocabili che queste violazioni, perpetrate tra gennaio 2023 e dicembre 2025, costituiscono il crimine di guerra di deportazione e trasferimento illecito e il crimine contro l'umanità di trasferimento o deportazione forzata, commessi nell'ambito di una politica volta alla pulizia etnica dell'Area C della Cisgiordania occupata, attraverso lo sfollamento forzato delle comunità palestinesi beduine e pastorali e l'espansione degli insediamenti illegali a loro danno.

Amnesty International utilizza nel presente rapporto il termine "pulizia etnica" per descrivere un modello di condotta deliberato volto a rimuovere in modo permanente le comunità palestinesi beduine e dedite alla pastorizia da specifiche aree della Cisgiordania occupata, in particolare dall'Area C. Sebbene la pulizia etnica non sia riconosciuta come un crimine autonomo ai sensi del diritto internazionale, Amnesty

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

International utilizza il termine in linea con la definizione della Commissione di esperti ed esperte delle Nazioni Unite sull'ex Jugoslavia, che la descrive come "una politica deliberata concepita da un gruppo etnico o religioso per rimuovere, con mezzi violenti e attraverso il terrore, la popolazione civile di un altro gruppo etnico o religioso da determinate aree geografiche".

Sebbene questo rapporto copra il periodo tra dicembre 2022 e dicembre 2025, questi crimini gravissimi sono in corso e costituiscono parte integrante del sistema di apartheid di Israele, come dimostrato dalla documentazione e dal monitoraggio continui della situazione sul territorio da parte di Amnesty International.

1.2 METODOLOGIA DI RICERCA

Per giungere a queste conclusioni, Amnesty International ha innanzitutto accertato l'intento di Israele di formalizzare l'annessione dell'Area C secondo il diritto israeliano e di modificarne la composizione demografica, anche attraverso violazioni del diritto internazionale che costituiscono crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Ciò ha comportato un'ampia analisi delle politiche storiche di Israele orientate all'annessione, degli accordi governativi, delle dichiarazioni ufficiali dei ministri, delle proposte e dei provvedimenti legislativi adottati, e delle modifiche alla governance nella Cisgiordania occupata. L'organizzazione ha poi valutato in che modo tali politiche abbiano inciso sulle persone palestinesi appartenenti a comunità beduine e dedite alla pastorizia, concentrandosi su tre aree emblematiche dell'Area C che tra il 2023 e il 2025 hanno subito sfollamenti indotti dai coloni o erano a rischio di tale sfollamento:

- Zanuta nelle colline meridionali di Hebron;
- Ein Samia nella valle centrale del Giordano; e
- Al-Farisiya, Ein al-Hilweh e Makhoul, un gruppo di piccole comunità nella valle settentrionale del Giordano.

In totale, Amnesty International ha intervistato 64 persone per questo rapporto, tra cui 45 donne e uomini palestinesi appartenenti a 12 comunità, che sono state o sono a rischio di sfollamento, alcune delle quali più volte. Amnesty International ha inoltre intervistato 19 persone tra avvocati e avvocate, persone straniere e israeliane attiviste che monitorano la violenza dei coloni, funzionari e funzionarie palestinesi, persone della stampa e di Ong israeliane e palestinesi. L'organizzazione ha verificato in modo rigoroso più di 420 video e immagini e ha esaminato documenti governativi, decisioni giudiziarie, mappe, immagini satellitari, rapporti delle Nazioni Unite e della società civile e altro materiale open source.

Il 13 maggio 2026, Amnesty International ha condiviso le proprie conclusioni con i ministeri israeliani della sicurezza nazionale, della difesa, della giustizia e delle finanze, nonché alla procura generale. Al momento della pubblicazione, aveva ricevuto risposta solo dall'unità del portavoce delle forze armate. Tra le altre cose, tale risposta affermava che le forze israeliane intervengono in risposta agli attacchi dei coloni contro le persone palestinesi e i loro beni, fermando le persone sospettate, quando necessario, fino all'arrivo della polizia. Sosteneva inoltre che vengono condotte indagini nei casi in cui le forze armate potrebbero non aver rispettato gli ordini o non essere intervenute per fermare la violenza dei coloni. Le prove documentate e analizzate da Amnesty International mostrano una realtà diversa da quella descritta dalle forze armate. Una copia della risposta è allegata al rapporto.

1.3 L'INTENZIONE DI ISRAELE DI ANNETTERE L'AREA C E RIMUOVERE LA POPOLAZIONE PALESTINESE

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

Sin dall'occupazione israeliana della Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est (che è stata annessa illegalmente), e della Striscia di Gaza avvenuta nel 1967, i governi israeliani che si sono succeduti hanno proposto piani di annessione volti a estendere l'autorità governativa israeliana sulla maggior parte del territorio palestinese, mantenendo al contempo una presenza palestinese minima.



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, il presidente israeliano Isaac Herzog e i membri del nuovo governo israeliano posano per una foto presso la residenza presidenziale il 29 dicembre 2022 a Gerusalemme. © Amir Levy/Getty Images

La formazione del 37° governo israeliano nel dicembre 2022 ha segnato una svolta significativa sia nella velocità che nella portata del processo di formalizzazione delle misure di annessione ai sensi della legge israeliana. Guidato dal partito Likud di Benjamin Netanyahu, in coalizione con Potere ebraico di Itamar Ben-Gvir e Sionismo religioso di Bezalel Smotrich, il governo ha fatto dell'estensione e dell'annessione formale, ai sensi della legge israeliana, di altre aree della Cisgiordania occupata, oltre Gerusalemme Est, un obiettivo politico esplicito.

Ha apertamente abbracciato la visione coloniale della "Grande Israele" e ha intensificato le politiche di giudaizzazione, volte a massimizzare il controllo ebraico-israeliano sul territorio, costringendo i palestinesi a vivere in enclavi frammentate e densamente popolate per ridurre al minimo la presenza e limitare loro l'accesso ad aree di importanza strategica. Ha inoltre accelerato la confisca dei terreni, principalmente attraverso la dichiarazione di proprietà statale, e ha ampliato gli insediamenti e i relativi progetti infrastrutturali a un ritmo senza precedenti. Così facendo, ha continuato a violare norme perentorie del diritto internazionale, tra cui il divieto di annessione e di insediamento nel territorio occupato. Ha inoltre disatteso numerose risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sull'illegalità degli insediamenti adottate sin dal 1967, nonché due pareri consultivi della Corte internazionale di giustizia (Cig), il più recente dei quali, del luglio 2024, ha dichiarato l'occupazione illegale, ha ordinato a Israele di porre fine alla sua presenza nel Territorio palestinese occupato (Tpo) e di smantellare tutti gli insediamenti.

Le autorità israeliane hanno, inoltre, abrogato le disposizioni della legge sul disimpegno che avevano portato, quasi vent'anni prima, all'evacuazione di quattro insediamenti e avamposti nella Cisgiordania settentrionale, legalizzato retroattivamente gli avamposti abusivi anche per la legge israeliana, aumentato

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

i finanziamenti statali e il supporto logistico, e agevolato il rilascio di porto d'armi ai loro residenti. Ma soprattutto, il governo ha attivamente favorito una campagna di violenza senza precedenti da parte dei coloni, volta a cacciare con la forza la popolazione palestinese dall'Area C.

Queste priorità sono state sancite negli accordi di coalizione firmati tra Likud, Potere ebraico e Sionismo religioso, nonché nei principi guida del governo. In totale violazione del diritto internazionale, questi principi affermano che la Cisgiordania occupata è parte integrante della "Terra di Israele", impegnano il governo a "promuovere e sviluppare gli insediamenti" e riconoscono "il diritto esclusivo e indiscusso del popolo ebraico su tutte le aree della Terra di Israele", consolidando ulteriormente il dominio della popolazione israeliano-ebraica su quella palestinese.

Le nomine di Itamar Ben-Gvir a ministro della Sicurezza nazionale, con autorità sulla polizia di frontiera in Cisgiordania, e di Bezalel Smotrich a ministro delle Finanze e a ministro aggiunto presso il ministero della Difesa, incaricato di supervisionare le unità chiave dell'esercito israeliano responsabili dell'attuazione delle politiche civili in Cisgiordania, hanno posto al centro del processo decisionale governativo importanti coloni e sostenitori dell'annessione.

Al netto degli impegni formali, le dichiarazioni pubbliche dei leader politici – tra cui il primo ministro Benjamin Netanyahu – riflettono una spinta coordinata e proclamata apertamente verso l'annessione e il predominio demografico ebraico in Cisgiordania, in particolare nell'Area C.

Ad esempio, nel febbraio 2023, il primo ministro Netanyahu ha ribadito che "l'edilizia e la pianificazione urbanistica in Giudea e Samaria [la Cisgiordania occupata] proseguiranno secondo il programma urbanistico e edilizio originario, senza alcuna modifica" e che "non c'è stato, né ci sarà, alcun congelamento". Nel settembre 2025, Bezalel Smotrich ha annunciato piani per anettere l'82 per cento della Cisgiordania, affermando che la direttiva principale dovrebbe essere "massimo territorio, minima popolazione araba", in sostanza quindi favorire la superiorità demografica ebraica. Riferendosi sia alla Striscia di Gaza che alla Cisgiordania, nel settembre 2025 Itamar Ben-Gvir ha chiesto di stabilire la "sovranità" israeliana e di incoraggiare il trasferimento forzato della popolazione palestinese residente: "perché questa è la nostra terra, e perché dobbiamo dire al mondo intero: 'questa terra è nostra per sempre' (...) Sovranità, e anche incoraggiare la migrazione volontaria [della popolazione palestinese], cosa che dovremmo fare anche in Giudea e Samaria".

1.3.1 MISURE PER ACCELERARE L'ESPANSIONE E L'ANNESSIONE DEGLI INSEDIAMENTI

Subito dopo la sua formazione, il governo si è mosso per attuare la visione del movimento coloniale, che comprende l'ufficializzazione dell'annessione, l'espansione degli insediamenti e l'accelerazione dell'appropriazione di terreni – come delineato negli accordi di coalizione. A tal fine, ha rapidamente trasferito l'autorità sugli affari civili nella Cisgiordania occupata dagli organi militari a quelli civili. Queste misure hanno consolidato in modo determinante il potere di Bezalel Smotrich in materia di decisioni che riguardano i palestinesi nell'Area C. Ciò viola il diritto internazionale umanitario, che impone alla potenza occupante di rispettare le leggi vigenti a meno che non sia assolutamente impossibilitata a farlo.

Febbraio 2023: il ministero della Difesa ha istituito l'Amministrazione degli insediamenti, un organismo civile sotto la guida di Bezalel Smotrich incaricato di gestire tutti gli aspetti della vita negli insediamenti israeliani in Cisgiordania. Il nuovo organismo ha l'autorità di regolarizzare gli avamposti e di far rispettare le leggi urbanistiche e edilizie sia per le costruzioni palestinesi che per quelle israeliane nell'Area C, il che ha portato di fatto al blocco delle operazioni di smantellamento delle strutture costruite dai coloni senza autorizzazione ufficiale israeliana.

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

Giugno 2023: la responsabilità di pianificazione e approvazione degli insediamenti è stata formalmente trasferita dal ministro della Difesa a Bezalel Smotrich in qualità di ministro aggiunto. La decisione ha facilitato la costruzione senza restrizioni di insediamenti in Cisgiordania, eliminando diversi livelli di controllo politico e militare e rendendo superflua l'approvazione da parte del ministro della Difesa e del primo ministro. A seguito dell'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti nel novembre 2024, le riunioni per l'approvazione degli insediamenti – che in precedenza si tenevano al massimo trimestralmente – sono state convocate settimanalmente, accelerando i tempi di approvazione.

Maggio 2024: il comandante militare della Cisgiordania ha autorizzato la nomina di un civile nel ruolo di viceresponsabile degli affari civili all'interno dell'Amministrazione civile. È stato nominato uno stretto collaboratore di Bezalel Smotrich, che non risponde al vertice dell'Amministrazione civile, ma direttamente a Smotrich in quanto capo dell'Amministrazione degli insediamenti.

Maggio 2025: le autorità israeliane hanno annunciato la ripresa della registrazione catastale nell'Area C, una misura volta di fatto a favorire i coloni israeliani, in quanto considera tutti i terreni non registrati come demanio sotto il controllo israeliano, a meno che i palestinesi non riescano a soddisfare requisiti probatori quasi insormontabili per dimostrarne la proprietà.

Febbraio 2026: le autorità israeliane hanno istituito un nuovo meccanismo di registrazione catastale che ha trasferito la competenza in materia di mappatura e misurazione dei terreni nelle aree non registrate dall'Amministrazione civile al ministero della Giustizia. Entro la fine di quel mese, le autorità israeliane avevano confiscato metà dei terreni non registrati nell'Area C, che costituisce il 58 per cento del territorio.

Il gabinetto di sicurezza ha approvato ulteriori misure volte a consolidare il controllo israeliano sul territorio palestinese. Tra queste figurano: l'abrogazione di una legge risalente all'epoca giordana che impediva alle persone non palestinesi di acquistare terreni in Cisgiordania senza l'autorizzazione delle autorità palestinesi; e il ripristino di un meccanismo – attraverso un organismo facente parte dell'Amministrazione civile – che consente allo stato israeliano di acquistare terreni direttamente dalla popolazione palestinese senza dover richiedere ulteriori autorizzazioni. Il governo ha inoltre autorizzato procedure semplificate per l'approvazione degli insediamenti.

1.3.2 AMPLIAMENTO DEGLI ACCORDI DI FINANZIAMENTO

Da quando è salito al potere, il governo ha aumentato in modo esponenziale i finanziamenti destinati all'attuazione del programma del movimento dei coloni, approfittando dell'attacco guidato da Hamas il 7 ottobre 2023 per intensificare in modo significativo le misure e le pratiche aggressive volte all'annessione in Cisgiordania.

Sono state destinate ingenti risorse alla Divisione per gli insediamenti – l'organismo incaricato di pianificare e supervisionare la creazione e l'espansione degli insediamenti – e a grandi progetti infrastrutturali; alcuni insediamenti specifici sono stati designati come aree prioritarie a livello nazionale nell'ambito dei programmi di aiuti finanziari del governo. Tra i principali ministeri che hanno finanziato progetti di insediamento figurano il ministero degli Insediamenti e delle Missioni nazionali, guidato da Orit Strock, il ministero della Difesa, quello dei Trasporti e quello dell'Agricoltura.

Ad esempio, nei primi tre anni di governo, il bilancio annuale del ministero degli Insediamenti e delle Missioni nazionali è cresciuto del 122 per cento, raggiungendo i 764 milioni di shekel (circa 254,5 milioni di dollari) entro il 2026. Nel 2023, il governo ha destinato tre miliardi e mezzo di shekel (circa 1,1 miliardi di dollari) al ministero dei Trasporti per potenziare e sviluppare le strade destinate ai coloni in Cisgiordania nell'arco di cinque anni. Nel dicembre 2025 è stato approvato un ulteriore piano per rafforzare e sviluppare gli insediamenti e le relative infrastrutture, con uno stanziamento di 2,75 miliardi di shekel (circa 919

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

milioni di dollari). Inoltre, il governo ha fornito finanziamenti diretti e attrezzature agli avamposti non autorizzati.

Peace Now, un'organizzazione israeliana, ha scoperto prove secondo cui nel 2023 il governo ha destinato 28 milioni di shekel (circa otto milioni di dollari) a 68 avamposti coloniali dedicati alla pastorizia e a 33 avamposti, somma che è stata utilizzata per l'acquisto di droni, veicoli, telecamere, pannelli solari e cancelli elettrici. Nel luglio 2024, il ministro degli Insediamenti e delle Missioni nazionali ha confermato che il suo ufficio aveva stanziato 75 milioni di shekel (circa 23 milioni di dollari) per potenziare le infrastrutture di sicurezza negli avamposti. Tra aprile e luglio 2025, il governo ha trasferito almeno 48 fuoristrada agli avamposti non autorizzati, insieme a visori notturni, droni, apparecchiature di comunicazione e generatori.



📷 *Fotogramma tratto da un video che mostra alcuni coloni israeliani mentre erigono una recinzione intorno a Zanuta. Indossano felpe con il logo di Hashomer Yesh, un'organizzazione di coloni sostenuta dallo Stato; il video è datato 15 febbraio 2024. ©Yehuda Shaul*

Le autorità israeliane hanno inoltre finanziato direttamente organizzazioni di coloni coinvolte nell'espropriazione della popolazione palestinese. Ad esempio, HaShomerYesh, che recluta persone volontarie per vivere o svolgere attività negli avamposti, ha ricevuto almeno tre milioni di shekel (poco più di un milione di dollari) di finanziamenti governativi dal 2023, nonostante l'esistenza di video verificati che mostrano i suoi membri mentre molestano e aggrediscono la popolazione palestinese appartenente alle comunità beduine e pastorali, danneggiano le loro proprietà e impediscono alla popolazione palestinese sfollata di tornare a casa.

1.3.3 AUMENTO DELLA COSTRUZIONE DI INSEDIAMENTI

“Ma’ale Adumim è parte integrante della nostra patria e nella nostra patria ci saranno molte altre Ma’ale Adumim”.

Il primo ministro Benjamin Netanyahu parla dell'approvazione di 3401 nuovi alloggi a Ma’ale Adumim, un insediamento israeliano nella Cisgiordania occupata che ospita già oltre 38.000 coloni, durante una visita all'insediamento l'11 settembre 2025.

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

I cambiamenti nella politica del governo hanno innescato un'impennata senza precedenti nella costruzione di insediamenti. Mentre la media annuale tra il 2012 e il 2022 si attestava a 5443 unità autorizzate, sotto il 37° governo è salita a circa 16.928 unità all'anno. Nell'Area C, le autorità israeliane hanno dichiarato 25.959 dunum (circa 2596 ettari) come terreno demaniale tra il 2023 e il 2025.

Tra il 2023 e il 2025, il governo ha promosso progetti per la costruzione di 50.785 alloggi negli insediamenti, secondo quanto riferito da Peace Now. Nel solo 2025, il Consiglio superiore di pianificazione ha approvato 27.941 alloggi, il dato annuale più alto mai registrato.



*© Panoramica dei nuovi edifici nell'insediamento ebraico di Aliya, a sud di Nablus, in Cisgiordania. Nel maggio 2025, il governo israeliano ha approvato un'ampia espansione degli insediamenti ebraici e ha ripreso la registrazione dei terreni nell'Area C della Cisgiordania occupata, accelerando così gli sforzi di annessione. 19 maggio 2025
© Nasser Ishtayeh/SOPA Images/LightRocket via Getty Images*

Al contrario, la consolidata politica di Israele volta a limitare l'edilizia e lo sviluppo palestinesi in Cisgiordania – e in particolare nell'Area C – si è intensificata; nel 2023 e nel 2024 non è stato approvato alcun progetto edilizio palestinese nell'Area C e sono state rilasciate licenze solo per nove unità abitative. Inoltre, tra gennaio 2023 e aprile 2026 le autorità israeliane hanno demolito 3407 abitazioni e altre infrastrutture palestinesi, causando lo sfollamento di 2996 persone.

Hanno inoltre compiuto pochi interventi contro gli avamposti israeliani sorti in Cisgiordania per iniziativa di persone civili israeliane prive di autorizzazione statale, nonostante siano considerati illegali anche secondo la legge israeliana. Infatti, ne sono stati smantellati solo sei, mentre ne sono stati creati a decine, in seguito legalizzati. Ciò dimostra che lo stato incoraggia e tutela di fatto la costruzione di insediamenti abusivi.

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International



✳️ *Olayan Olayan, nato nel villaggio di Battir nel 1941, osserva una valle in cui è stato costruito un nuovo avamposto di coloni israeliani, come si vede in questa foto scattata da Battir, un villaggio patrimonio dell'UNESCO nella Cisgiordania occupata a sud di Gerusalemme, l'8 luglio 2024. © ZAIN JAAFAR/AFP via Getty Images*

Alla fine di aprile 2026, i coloni israeliani avevano istituito 363 avamposti nella Cisgiordania occupata, secondo Peace Now. Di questi, 212 (oltre il 58 per cento) sono stati creati sotto il 37° governo, compresi alcuni nell'Area B, sulla quale, secondo gli Accordi di Oslo, le autorità palestinesi dovrebbero avere il pieno controllo amministrativo. A titolo di confronto, 153 avamposti sono stati istituiti tra il 1996, quando hanno iniziato a comparire, e il 2023. Tra questi figuravano decine di avamposti di pascolo, usati dai coloni per appropriarsi di vaste aree di terra palestinese attraverso il pascolo.

Inoltre, dal gennaio 2023, le autorità israeliane hanno legalizzato retroattivamente almeno 39 avamposti come insediamenti. Considerando anche la decisione del governo di designare alcuni quartieri degli insediamenti come insediamenti indipendenti, di ricostituire quattro insediamenti e avamposti nella Cisgiordania settentrionale che erano stati smantellati nell'ambito del piano di disimpegno unilaterale del 2005 e di annunciare insediamenti completamente nuovi, il numero totale di nuovi insediamenti annunciati dal governo aveva raggiunto quota 102 al 30 aprile 2026, in base ai dati di Peace Now. Si tratta di gran lunga del maggior numero di nuovi insediamenti autorizzati da un unico governo nella storia di Israele.

1.4 LA VIOLENZA DEI COLONI NEI CONFRONTI DELLA POPOLAZIONE PALESTINESE COME POLITICA STATALE

“Per quasi un anno non ho attraversato l’autostrada [Allon Road]. Loro [i coloni] ci molestavano, me e gli altri pastori, e noi cercavamo di evitarli, ma poi ha cominciato a presentarsi l’esercito per proteggerli, sparando in aria”.

Ayman Suleiman, un palestinese sfollato da Ein Samia

Con il pieno sostegno politico, giuridico e finanziario dello Stato, sotto il 37° governo israeliano, i coloni hanno intensificato le pratiche esistenti e adottato tattiche più aggressive per allontanare la popolazione palestinese e appropriarsi delle loro terre. Ciò ha portato a livelli record di sfollamenti, uccisioni e feriti, distruzione di proprietà e appropriazione illegale di terreni.

I coloni utilizzano tre strategie principali per sfollare con la forza le comunità palestinesi:

- attacchi contro abitazioni, villaggi e proprietà;
- molestie continue, minacce e aggressioni fisiche; e

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

- attacchi sistematici ai mezzi di sussistenza, limitando l'accesso ai pascoli e alle fonti d'acqua, rubando o uccidendo il bestiame e distruggendo i campi coltivati e i raccolti.

Le autorità israeliane favoriscono attivamente tali attacchi armando i coloni e consentendo all'esercito e alla polizia di sostenerli o partecipare agli attacchi. In diversi casi documentati da Amnesty International, le persone palestinesi che hanno denunciato atti di violenza da parte dei coloni sono state a loro volta interrogate, multate o arrestate.


A seguito dell'offensiva israeliana sulla Striscia di Gaza in risposta agli attacchi guidati da Hamas del 7 ottobre 2023, il governo ha allentato i criteri per il rilascio del porto d'armi e ha costituito centinaia di unità di "intervento rapido" in tutto Israele e nella Cisgiordania occupata, armando le persone civili per far fronte a situazioni di "terrorismo" e altre emergenze. Migliaia di armi aggiuntive sono state distribuite ai "battaglioni di difesa regionale" di recente formazione, composti in gran parte da coloni che erano stati arruolati come riservisti. Fino a gennaio 2026, più di 240.000 persone cittadine israeliane avevano ricevuto il porto d'armi, tra cui i coloni israeliani.

Nella maggior parte dei casi documentati da Amnesty International, i coloni erano armati. Anche quando le armi non venivano utilizzate, la loro presenza ha modificato radicalmente la natura e la gravità delle aggressioni subite dalla popolazione palestinese per decenni, consentendo ai coloni di distruggere proprietà palestinesi, rubare bestiame e terrorizzare le comunità beduine e pastorali con un'intensità senza precedenti.

1.4.1 RAID VIOLENTI E AGGRESSIONI FISICHE

Le comunità agricole e pastorali dell'Area C intervistate da Amnesty International hanno riferito che gli attacchi dei coloni alle loro abitazioni e alle strutture comunitarie, tra l'inizio del 2023 e la fine del 2025, sono diventati più frequenti e intensi, e hanno preso di mira più spesso le loro case, senza lasciare loro alcun luogo in cui sentirsi al sicuro. Hanno ripetutamente segnalato che i coloni hanno preso di mira i loro mezzi di sussistenza per costringerli ad andarsene, spesso con il sostegno delle forze armate israeliane o dei consigli regionali degli insediamenti.



 ↑ *Fotogramma tratto da un video che mostra alcuni coloni a Qaryut mentre distruggono una cisterna utilizzata dai palestinesi per irrigare i campi, sotto lo sguardo delle forze israeliane, 29 febbraio 2024 © Bashar Ma'amar/Shane Bauer*

Filmati verificati di alcuni di questi attacchi mostrano i coloni impegnati in irruzioni; atti di vandalismo contro abitazioni, veicoli, tende, scuole, attrezzi agricoli e trattori; distruzione di cisterne d'acqua, pannelli solari e scorte alimentari; e incendi di tende e abitazioni. In diverse incursioni, i coloni erano accompagnati dalle forze armate israeliane o da coloni in uniforme militare, cosa che ha portato direttamente allo sfollamento totale o parziale delle comunità. Alcuni video mostrano i coloni che molestano i pastori

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

palestinesi, investono le greggi con i veicoli e rubano o aggrediscono e, in alcuni casi, uccidono i loro animali.

Molte persone delle comunità palestinesi intervistate, così come quattro persone volontarie intervistate, hanno subito in prima persona o assistito ad atti di violenza fisica da parte dei coloni. Hanno riferito che i coloni spingevano o picchiavano uomini palestinesi e, a volte, anche minorenni, usando le mani, bastoni o i calci dei fucili; lanciavano pietre o puntavano pistole e fucili contro di loro; sparavano in aria per intimidirli; accoltellavano le persone; e tentavano di investirle con i veicoli.

Gli attacchi sono avvenuti in zone di pascolo, nei campi coltivati, all'interno delle comunità e persino nelle abitazioni private, e sono stati spesso accompagnati da insulti verbali, con i coloni che minacciavano di strangolare o sparare alle persone residenti o di appropriarsi delle loro case, ordinando loro esplicitamente di abbandonare le loro comunità. Inoltre, i coloni molestavano regolarmente le persone palestinesi riprendendoli con la telecamera senza il loro consenso.

Un pastore di Shi'b al Butum, a Masafer Yatta, nelle colline a sud di Hebron, ha raccontato che circa tre giorni dopo il 7 ottobre 2023, diversi coloni armati e mascherati si sono presentati a casa sua e uno di loro ha minacciato di uccidere i suoi figli e figlie se la famiglia non avesse lasciato l'abitazione. Il giorno successivo, ha riferito il pastore, lo stesso colono è tornato, gli ha puntato un fucile al petto, gli ha dato un calcio allo stomaco e ha minacciato di sparargli. Questa violenza si è svolta alla presenza delle sue figlie terrorizzate. In un altro giorno, ha aggiunto, lo stesso colono lo ha costretto a sdraiarsi a faccia in giù sotto la minaccia di un'arma e, insieme a un altro colono, gli ha coperto la testa con una coperta e ha minacciato di ucciderlo. Hanno poi distrutto i serbatoi d'acqua e le linee elettriche del pastore, rubato attrezzature agricole e distrutto il telefono di sua moglie quando lei ha cercato di filmare l'aggressione.

Secondo l'Ocha, il numero di persone palestinesi uccise dai coloni è salito a una media annua di otto tra il 2023 e il 2025, rispetto a meno di 1,7 all'anno nei sei anni precedenti. Nello stesso periodo, le persone ferite sono più che triplicate, con un marcato aumento delle lesioni da arma da fuoco. Più in generale, in quei tre anni i coloni hanno compiuto almeno 4575 attacchi contro comunità palestinesi, causando vittime e/o danni alla proprietà.

1.4.2 ATTACCHI DELIBERATI AI MEZZI DI SOSTENTAMENTO

I coloni hanno anche deliberatamente distrutto terreni agricoli e bestiame palestinesi. Le persone residenti di Ein Samia, Makhoul e Zanuta hanno riferito che i coloni portavano regolarmente il proprio bestiame sui terreni coltivati palestinesi, danneggiando i raccolti e distruggendo intenzionalmente i campi agricoli. Dieci episodi documentati da filmati confermano queste testimonianze e mostrano inoltre i coloni mentre costruiscono strade e recintano intere aree per impedire alle persone palestinesi di coltivare la terra. In un episodio particolarmente brutale, il 17 luglio 2025, i coloni israeliani hanno sparato e accoltellato tra i 180 e i 200 ovini che avevano rubato a Hammamat al-Meyta, una piccola comunità nella parte settentrionale della Valle del Giordano, uccidendone almeno 120.

A causa dell'espansione degli insediamenti e delle continue violenze perpetrate dai coloni, l'accesso ai pascoli nell'Area C per le comunità palestinesi si è drasticamente ridotto. Le interviste e le prove visive verificate evidenziano un modello ricorrente in cui i coloni hanno sfruttato la dipendenza delle comunità beduine e pastorali palestinesi dal bestiame per forzarne lo sfollamento. Allo stesso tempo, invece di indagare sugli abusi commessi dai coloni, le autorità e le forze israeliane hanno fatto ricorso alla confisca effettiva o alla minaccia di confisca del bestiame per impedire alle persone residenti sfollate di tornare alle loro case o ai loro pascoli.

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

1.4.3 IL RUOLO DELLE FORZE ARMATE E DELLE AUTORITÀ ISRAELIANE NELLA VIOLENZA DEI COLONI

Da decenni le autorità e le forze armate israeliane tollerano, non impediscono, agevolano o partecipano direttamente agli atti di violenza commessi dai coloni contro le persone palestinesi. Sotto il 37° governo, tale sostegno ha raggiunto livelli senza precedenti.

Nonostante i propri obblighi in quanto potenza occupante di proteggere la vita e i mezzi di sussistenza della popolazione occupata, l'esercito israeliano ha partecipato direttamente agli attacchi dei coloni oppure ha deliberatamente omesso di intervenire, dimostrando così una politica volta a consentire tali attacchi e a proteggere i responsabili da qualsiasi responsabilità.

Amnesty International ha documentato 14 casi in cui soldati israeliani erano presenti durante attacchi violenti perpetrati dai coloni o vi erano direttamente coinvolti. Le loro azioni andavano dal limitarsi a stare a guardare mentre le persone palestinesi venivano aggredite dal facilitare o partecipare attivamente ad atti di molestia, intimidazione, distruzione di proprietà o violenza fisica contro le persone. In alcuni casi, le forze armate sono arrivate insieme ai coloni, il che fa supporre un coordinamento preventivo. Hanno inoltre allontanato i pastori dalle zone di pascolo, minacciando di sparare loro o di confiscare i loro animali, hanno condotto perquisizioni violente e hanno impedito alle persone attiviste di raggiungere i luoghi in cui si verificavano gli atti di violenza dei coloni, consentendo così il proseguimento di tali atti. Queste azioni hanno contribuito all'abbandono delle loro case da parte delle persone residenti palestinesi.



©* Fotogramma tratto da un video che mostra Yinon Levi (in maglietta bianca), un colono soggetto a sanzioni da parte del Regno Unito e dell'Unione Europea, mentre visita il villaggio di Zanuta insieme alle forze armate israeliane il 24 agosto. Sta indicando alcune strutture che, secondo lui, sarebbero state costruite senza permesso delle persone palestinesi rientrate nel territorio. ©Yehuda Shaul 2024

Dopo il 7 ottobre 2023, le autorità israeliane hanno fornito a migliaia di coloni armi da fuoco e uniformi, rendendo difficile per le persone palestinesi distinguere i coloni da membri delle forze armate. Ciò ha consentito ai coloni di sfruttare l'autorità associata all'abbigliamento militare per perpetrare abusi. Video verificati mostrano che coloni che in precedenza avevano aggredito persone palestinesi in abiti civili lo facevano ora in uniforme.

A Shi'b al-Butum, a Masafer Yatta, ad esempio, le persone residenti hanno riferito che dal settembre 2024 un colono dell'insediamento illegale vicino di Mitzpe Yair, armato di pistola e vestito in uniforme militare, era entrato ripetutamente nel villaggio per scattare fotografie e vandalizzare proprietà. I video mostrano un colono che si aggira per il villaggio, di giorno e di notte, danneggiando recinzioni e cancelli. Sebbene

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

appaia armato di fucile e in abbigliamento di tipo militare, guida un ATV civile comunemente utilizzato dai coloni.

La collusione dello stato con gli attacchi dei coloni comprende arresti arbitrari e detenzioni a breve termine di persone palestinesi, aumentati nettamente dopo il 7 ottobre 2023. Le persone palestinesi hanno descritto arresti e detenzioni imposti per accuse quali "scontri con i coloni", basate esclusivamente sulle testimonianze dei coloni stessi, anche nei casi in cui le vittime avevano dichiarato di essere state oggetto di attacchi, molestie o furti da parte dei coloni, mentre questi ultimi non venivano sottoposti ad alcuna indagine.

Alcuni sono stati arrestati dopo essersi recati presso le stazioni di polizia per sporgere denuncia a seguito di aggressioni subite da parte di coloni, per poi essere trattati come sospettati proprio negli stessi episodi da loro denunciati.

Le persone palestinesi accusate di far pascolare il bestiame in aree vietate – quali terreni designati dalle autorità israeliane come "terre demaniali", zone militari chiuse o terreni sotto la giurisdizione di consigli di insediamento, tutte denominazioni utilizzate da Israele per sottrarre illegalmente terre palestinesi dopo il 1967 – sono stati inoltre soggetti a pesanti sanzioni pecuniarie, che in alcuni casi li hanno costretti a vendere parte del loro bestiame per pagarle o a intraprendere costosi procedimenti legali per impugnarle.

1.4.4 IMPUNITÀ PER I CRIMINI CONTRO LA POPOLAZIONE PALESTINESE

Nonostante un'abbondante disponibilità di video pubblicamente accessibili e testimonianze di vittime e testimoni oculari, le forze dell'ordine israeliane hanno sistematicamente omesso di condurre indagini efficaci e di far sì che i responsabili di violenze da parte dei coloni fossero chiamati a risponderne. Secondo Yesh Din, un'organizzazione israeliana per i diritti umani, nei casi da essa monitorati tra il 2005 e il 2025, circa il 94 per cento delle indagini su reati commessi da persone civili israeliani contro persone palestinesi si è concluso senza un'incriminazione e solo il tre per cento ha portato a condanne parziali o totali

La maggior parte delle persone palestinesi sopravvissute ad aggressioni intervistate da Amnesty International ha dichiarato di non sporgere più denuncia presso la polizia, poiché è improbabile che ciò produca qualsiasi azione concreta.

Anche le misure adottate da funzionari governativi hanno consolidato l'impunità. Nel novembre 2023, il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir ha ordinato agli alti ufficiali di polizia in Cisgiordania di astenersi dall'applicare la legge contro i coloni estremisti e i gruppi di destra che commettono reati contro le persone palestinesi, secondo quanto riportato dai media. Un anno dopo, nel novembre 2024, il ministro della Difesa Israel Katz ha annunciato il suo piano di sospendere l'utilizzo di provvedimenti di detenzione amministrativa contro i coloni violenti – strumento che per decenni è stato utilizzato quasi esclusivamente contro le persone palestinesi – affermando che ciò inviava un "messaggio chiaro di rafforzamento e incoraggiamento degli insediamenti, che sono in prima linea nella lotta contro il terrorismo palestinese".

Anche quando coloni o organizzazioni di coloni sono stati sottoposti a sanzioni da parte di alcuni stati stranieri, tra cui il congelamento dei beni e il divieto di viaggio, in Israele hanno subito conseguenze minime o nulle, nonostante l'ampia documentazione delle violenze da loro istigate o perpetrate. Fatto ancor più rilevante, hanno continuato a commettere abusi contro le persone palestinesi.

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International



☹️ † *L'attivista palestinese Awda al-Hathaleen con suo figlio Umm al-Kheir. È stato ucciso il 28 luglio 2025 dal colono israeliano sanzionato Yinon Levi. © Archivio privato*

In un caso emblematico, Yinon Levi, fondatore della Meitarim Farm, è stato filmato mentre sparava e uccideva un attivista palestinese disarmato, Awda al-Hathaleen, a Umm al-Kheir il 28 luglio 2025. Le autorità israeliane hanno brevemente arrestato Yinon Levi con l'accusa di omicidio colposo, ma lo hanno rilasciato la mattina seguente sottoponendolo agli arresti domiciliari per soli tre giorni. I video lo mostrano mentre successivamente torna a Umm al-Kheir per molestare le persone residenti palestinesi e prepara il terreno per un nuovo avamposto non autorizzato. Al momento della stesura del presente documento, Yinon Levi non è ancora stato incriminato per l'uccisione di Awda al-Hathaleen, sebbene i pubblici ministeri abbiano espresso l'intenzione di farlo nel febbraio 2026. Nonostante i materiali video che lo mostrano mentre commette abusi contro le persone residenti di Umm al-Kheir, Zanuta e altre comunità, non è stata aperta alcuna indagine. Ciò riflette uno schema più ampio in cui i coloni che stabiliscono avamposti non autorizzati non sono chiamati a rispondere delle proprie azioni.

Nei pochi casi in cui i tribunali hanno offerto una parziale riparazione – come l'ordinanza che consentiva alle persone palestinesi sfollate di fare ritorno alle proprie abitazioni, come nelle decisioni della Corte Suprema su Zanuta, o la concessione di provvedimenti restrittivi nei confronti di singoli coloni – la polizia e l'esercito israeliani hanno sistematicamente ignorato le sentenze, privando le persone palestinesi di qualsiasi prospettiva di giustizia.

1.4.5 POLITICHE GOVERNATIVE CHE FACILITANO LO SFOLLAMENTO FORZATO DELLA POPOLAZIONE PALESTINESE

Oltre alla crescente violenza dei coloni appoggiata o avallata dalle autorità israeliane, lo sfollamento forzato delle comunità palestinesi è agevolato da altre politiche del governo israeliano, tra cui normative discriminatorie in materia di pianificazione urbanistica ed edilizia, espansione degli insediamenti, demolizioni e restrizioni all'accesso alla terra e all'acqua.

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

La comunità di Ein Samia, sul territorio di Kufr Malik nella Zona C, a nord-est di Ramallah, ne è un esempio emblematico. Per generazioni, l'area di Ein Samia è stata un polo agricolo e pastorale su cui facevano affidamento le comunità agricole e pastorali di Kufr Malik e dei villaggi vicini, inclusa la comunità beduina di Ein Samia. Nel corso del tempo, l'area è diventata sempre più vincolata dalle misure discriminatorie israeliane di appropriazione fondiaria, accompagnate dalla costante espansione dei vicini insediamenti e avamposti israeliani, tra cui l'insediamento di Kochav HaShahar, fondato a meno di due chilometri di distanza nel 1977. Entro aprile 2026, i coloni avevano stabilito almeno 12 avamposti attorno a Kochav HaShahar, circondando progressivamente Ein Samia e consolidando il controllo dei coloni sulla terra e sulle risorse.

La comunità beduina, dedita principalmente alla pastorizia, ha inoltre subito per decenni ordini di demolizione nell'ambito di un regime urbanistico discriminatorio che rendeva i permessi edilizi praticamente inaccessibili per le persone palestinesi. Le autorità hanno imposto pesanti sanzioni pecuniarie agli allevatori per aver fatto pascolare il bestiame su terreni designati dalle autorità israeliane come "terre demaniali" e hanno minacciato di confiscare le pecore delle persone residenti.

Con l'espandersi degli avamposti e l'intensificarsi delle demolizioni, la violenza dei coloni si è intensificata. "Rahma" (nome modificato per ragioni di sicurezza), una donna palestinese successivamente sfollata da Ein Samia, ha dichiarato ad Amnesty International:

"I coloni hanno cominciato a venire ogni giorno. Rovesciano i serbatoi dell'acqua, perseguitano i giovani e vengono sia di giorno che di notte. Non riusciamo più a respirare. Non siamo mai tranquilli, né di notte né di giorno. Sono una donna anziana – mio Dio, non dormo. Me ne sto seduta su una sedia. Se vengono, non risparmianno nessuno".

La violenza e le minacce hanno confinato le persone palestinesi in una porzione sempre più ridotta delle loro ex aree di pascolo, costringendoli ad acquistare mangime e acqua, riducendo la produzione di latte e il reddito, e provocando il degrado del territorio.

A seguito di attacchi quotidiani prolungati, la comunità è stata cacciata da Ein Samia il 22 maggio 2023. I tentativi di rientro sono stati bloccati o scoraggiati dagli attacchi dei coloni, dagli arresti, dalla demolizione della scuola di Ein Samia da parte delle autorità, e dalla distruzione e manomissione dei sistemi di approvvigionamento idrico.

1.4.6 COMUNITÀ A RISCHIO

Molte comunità palestinesi sono a rischio critico di sfollamento forzato.

Nel solo nord della Valle del Giordano, almeno 38 comunità palestinesi dedite alla pastorizia – che ospitano circa 7000 persone – sono minacciate di sfollamento mentre Israele porta avanti le proprie politiche di annessione. L'area costituisce circa il 75 per cento del governatorato di Tubas ed è classificata in modo preponderante come Area C, con quasi il 90 per cento designato dalle autorità israeliane come terra demaniale, "zone militari chiuse", riserve naturali e siti archeologici. Le autorità israeliane utilizzano queste designazioni come base per emettere ordini di demolizione contro le comunità palestinesi e per impedire ai pastori palestinesi di condurre il bestiame al pascolo. Dal gennaio 2023, Israele ha dichiarato oltre 20.000 dunam (2000 ettari) nella valle del Giordano come terra demaniale.


L'espansione degli insediamenti frammenta ulteriormente le comunità palestinesi. Otto insediamenti israeliani e almeno 19 avamposti, insieme all'espansione di strade e infrastrutture riservate ai coloni, confinano le persone palestinesi in enclavi sempre più ridotte e li espongono a una violenza intensificata dei coloni e a vessazioni militari.

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

Le comunità palestinesi a rischio sono fin troppo consapevoli del destino che potrebbe attenderle. Ein al-Hilweh, una piccola comunità di pastori di circa 50 persone, ha fronteggiato una violenza crescente dei coloni dalla fine del 2023, arresti e intimidazioni da parte delle forze israeliane e una presenza in espansione di avamposti e insediamenti nelle vicinanze, accompagnata da recinzioni che ne limitavano la libertà di movimento. Nel luglio e nell'agosto 2025, le forze israeliane hanno demolito tutte le strutture della comunità, lasciando di fatto i suoi membri senza tetto.



←  *Un pastore palestinese in Makhoul che guarda i pascoli accanto alla comunità. Una struttura costruita illegalmente dai coloni israeliani è raffigurata sullo sfondo.*
© Amnesty International

Makhoul ha affrontato dinamiche di sfollamento simili nel corso di un periodo più lungo. Un tempo abitata da decine di famiglie, la comunità è stata ridotta a quattro famiglie in seguito alla demolizione di tutte le 58 strutture nel 2013 e alle ulteriori demolizioni successive. Ora circondata da basi militari, insediamenti e avamposti, le persone residenti descrivono un'intimidazione costante. Dalla fine del 2023, la violenza dei coloni si è intensificata bruscamente, prendendo di mira il bestiame attraverso aggressioni ai pastori, attacchi incendiari, furto di animali, veicoli lanciati contro le greggi e minacce ai bambini. La comunità ha inoltre subito ripetute intrusioni dei coloni, vessazioni ed edificazioni nelle vicinanze delle abitazioni, oltre al sistematico pascolo notturno del bestiame dei coloni sui terreni palestinesi, che distrugge i raccolti. Le persone residenti dichiarano di vivere nel timore che qualsiasi breve assenza possa tradursi in un'appropriazione permanente delle terre.

1.5 CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

La ricerca di Amnesty International dimostra in modo conclusivo che, nel contesto dell'occupazione illegale di Israele e della sua imposizione di un sistema di apartheid contro tutte le persone palestinesi, e sullo sfondo di un genocidio in corso a Gaza, le autorità israeliane stanno commettendo gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto umanitario nel perseguimento di una politica di pulizia etnica nell'Area C della Cisgiordania occupata. Tale politica viene attuata attraverso lo sfollamento forzato delle comunità beduine e pastorali palestinesi, atti che configurano il crimine di guerra di deportazione e trasferimento illegale, e il crimine contro l'umanità di trasferimento forzato o deportazione, nonché attraverso la creazione e l'espansione di insediamenti, che costituiscono il crimine di guerra di trasferimento illegale.

Nel settembre 2024, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che chiede a Israele di porre fine alla sua presenza illegale nel Territorio palestinese occupato entro 12 mesi, in conformità con il parere storico della Corte internazionale di giustizia che delinea gli obblighi degli stati terzi derivanti dall'occupazione illegale israeliana del territorio palestinese. La risoluzione ha esortato gli

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

stati a non fornire aiuti o assistenza alla presenza illegale di Israele in alcun rapporto diplomatico, politico, giuridico, militare, economico, commerciale e finanziario con Israele. Tra le altre misure, ha chiesto sanzioni mirate contro individui ed entità impegnati nel mantenimento dell'occupazione, anche in relazione alla violenza dei coloni, la cessazione delle importazioni dagli insediamenti israeliani e l'interruzione dei trasferimenti di armi.

La maggior parte degli stati non ha adottato misure efficaci affinché nessun aiuto o assistenza venga fornito alla presenza illegale di Israele nel Territorio palestinese occupato e ai suoi insediamenti illegali, né per cooperare alla fine del sistema di apartheid israeliano contro le persone palestinesi e per garantire la responsabilità per i crimini ai sensi del diritto internazionale. Laddove sono state adottate misure, queste si sono limitate a sanzioni contro un numero esiguo di singoli coloni noti per aver aggredito o istigato contro le persone palestinesi, alcuni avamposti da loro fondati e alcune organizzazioni di coloni impegnate nel finanziamento, sostegno o costruzione di avamposti, o nell'avvio di procedimenti legali per espropriare le persone palestinesi.

Concentrandosi sugli avamposti e i cosiddetti "estremisti", queste misure hanno distorto la violenza dei coloni presentandola come un'anomalia, anziché confrontarsi con ciò che essa è realmente: una componente centrale, sancita dallo stato, di una campagna di pulizia etnica che serve a consolidare il sistema di apartheid israeliano contro le persone palestinesi, ad espandere il controllo israeliano e la frammentazione del territorio palestinese e, in ultima analisi, a garantirne l'annessione – tutto ciò è vietato dal diritto internazionale e da molteplici risoluzioni adottate dalla comunità internazionale.

Tra le numerose raccomandazioni formulate in questo rapporto, **Amnesty International chiede:**

- **agli stati terzi di vietare le relazioni commerciali**, gli investimenti e qualsiasi attività che contribuisca o sia direttamente collegata all'occupazione illegale di Israele, al suo sistema di apartheid e alla pulizia etnica della popolazione palestinese, nonché di vietare la fornitura di fondi o qualsiasi altra assistenza a organizzazioni parti integranti del sistema degli insediamenti e del sistema di apartheid. In particolare, l'Unione europea deve accelerare la sospensione, ormai ampiamente scaduta, del suo accordo di associazione con Israele e sospendere l'accesso senza visto a tutti i coloni israeliani residenti nel Territorio palestinese occupato. Per prevenire ulteriore spopolamento dell'Area C delle sue comunità beduine e pastorali palestinesi, gli stati devono garantire che la loro presenza diplomatica protegga attivamente i diritti di queste comunità, anche visitando e sostenendo coloro che sono stati sfollati o sono a rischio di sfollamento. Devono utilizzare tutti i mezzi a loro disposizione per fare pressione su Israele affinché ponga fine alla sua campagna di pulizia etnica e alla sua occupazione illegale e smantelli il suo sistema di apartheid contro la popolazione palestinese.
- **Agli stati terzi di imporre sanzioni unilaterali e mirate** contro alti funzionari israeliani direttamente implicati nella campagna di pulizia etnica di Israele, tra cui Benjamin Netanyahu, Itamar Ben-Gvir, Israel Katz, Bezalel Smotrich e Orit Strock, e per la loro presunta responsabilità in gravi crimini ai sensi del diritto internazionale perpetrati contro la popolazione palestinese in Cisgiordania, incluso il trasferimento forzato delle comunità beduine e pastorali palestinesi, e per il mantenimento di un'occupazione illegale e del sistema e crimine contro l'umanità di apartheid. Tali misure dovrebbero includere divieti di viaggio, congelamenti di beni e altre restrizioni finanziarie mirate, in linea con gli obblighi degli stati ai sensi del diritto internazionale. Le sanzioni mirate costituiscono una risposta necessaria e lecita alla persistente impunità e al fallimento dei meccanismi esistenti nel prevenire i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità in corso.
- **Alle autorità israeliane di cessare immediatamente il trasferimento forzato delle comunità beduine e di pastori palestinesi** nell'Area C della Cisgiordania e in qualsiasi altro luogo del Territorio palestinese

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

occupato, anche smantellando tutti gli insediamenti e gli avamposti israeliani e consentendo alla popolazione palestinese sfollata di fare ritorno alle proprie abitazioni. In attesa del loro rientro, garantire che i bisogni umanitari di tutti i civili sfollati siano soddisfatti, incluso l'accesso all'acqua, al cibo, a un riparo e all'assistenza sanitaria, in linea con gli obblighi di Israele in quanto potenza occupante, e fornire riparazione a tutti coloro le cui proprietà sono state illegalmente danneggiate, distrutte o confiscate. Tutte le vittime palestinesi devono ricevere piena riparazione per i danni subiti, anche in relazione a uccisioni e gravi lesioni, e gli autori di tali crimini devono essere chiamati a rispondere delle proprie azioni.

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

La pulizia etnica israeliana delle comunità di beduini e pastori della Cisgiordania
Amnesty International

**AMNESTY INTERNATIONAL È UN
MOVIMENTO GLOBALE PER I DIRITTI
UMANI.
QUANDO UN'INGIUSTIZIA COLPISCE
UNA PERSONA, RIGUARDA TUTTI NOI.**

CONTATTACI



Info@amnesty.org



+44 (0)20 7413 5500

UNISCITI ALLA CONVERSAZIONE



www.facebook.com/AmnestyGlobal



[@Amnesty](https://twitter.com/Amnesty)

CANCELLARE OGNI TRACCIA PALESTINESE

LA PULIZIA ETNICA ISRAELIANA DELLE COMUNITÀ DI BEDUINI E PASTORI DELLA CISGIORDANIA

SINTESI

Da quando è salito al potere nel dicembre 2022, il 37° governo israeliano ha accelerato le misure per formalizzare l'annessione dell'Area C della Cisgiordania occupata attraverso una brutale campagna di pulizia etnica che prende di mira le comunità beduine e di pastori palestinesi. Nel perseguimento dei suoi obiettivi, Israele ha commesso il crimine di guerra di trasferimento illegale e il crimine contro l'umanità di trasferimento forzato.

Tra gennaio 2023 e aprile 2026, circa 5910 palestinesi appartenenti a 117 comunità palestinesi prevalentemente beduine e di pastori sono stati sfollati forzatamente a causa del terrore dei coloni sostenuto dallo Stato e ideologicamente motivato, attraverso ripetute incursioni armate, pestaggi, minacce, vessazioni e attacchi sistematici ai loro mezzi di sussistenza. Questi coloni sono stati armati, finanziati, incoraggiati e protetti dalla responsabilità dallo Stato israeliano.

Le autorità israeliane hanno accelerato le appropriazioni di terre, facilitato l'espansione degli insediamenti, consentito la moltiplicazione degli avamposti, aumentato i finanziamenti e le infrastrutture per insediamenti e avamposti e modificato la governance nell'Area C, consolidando ulteriormente decenni di apartheid e occupazione illegale.

La campagna di pulizia etnica di Israele non è il prodotto di coloni "estremisti" o di ministri del governo, bensì una politica statale sostenuta e deliberata che tratta la Cisgiordania come parte integrante di Israele, volta a sfollare le persone palestinesi espandendo al contempo il controllo israeliano a loro spese. Per smettere di alimentare crimini ai sensi del diritto internazionale, gli stati devono imporre sanzioni mirate agli alti funzionari israeliani maggiormente implicati nella pulizia etnica e vietare commercio, investimenti, trasferimenti di armi e attività che contribuiscono all'occupazione illegale israeliana.

INDEX: MDE 15/1102/2026

Giugno 2026

Lingua: Italiano